

# letteratura



**Gedit**  
edizioni

Strumenti e saggi  
di letteratura

Collana diretta  
da Gian Mario  
Anselmi

a cura di  
**Gino Ruozi**

**Aforismi  
d'Oriente**



## Riferimenti bibliografici

- A. Bausani, *Le letterature del sudest asiatico*, Firenze-Milano 1970.  
 A. Bausani, *Malesia, poesie e leggende*, Milano 1963.  
 Abdurrahman H. H. Aden, *Murtidu waa Hodantinnimo. Proverbs and Sayings of the Somalis*, Cologne-Paris 1995.  
 R. Blachère, *Histoire de la littérature arabe, des origines à la fin du XV siècle de J.C.*, 3 voll., Paris 1952-10966.  
 V. I. Braginskij, *Istoria Malajskoj Literatury, VII-IX vekov*, Moskva 1983.  
 C. Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, 2 + 3 voll., Leiden 1943-1949, 1937-1938-1942.  
 F. Gabrieli, *La letteratura araba*, Milano 1956.  
 Giâhiz, *Il libro delle tendenze amorose*, a c. di Y. Tawfik e R. Rossi Testa, Milano 1994.  
 al-Nawawî, *Il Giardino dei Devoti. Detti e fatti del Profeta*, a c. di A. Scarabel, Trieste 1990.  
 L. Santa Maria, *Il fiore della letteratura malese e indonesiana*, Novara 1973.  
 W. W. Skeat, *Malay Magic, An Introduction to the Folklore and Popular Religion of the Malay Peninsular*, London 1900.  
 Mustafâ Sadiq ar-Rafi'î, *Târîkh al-adab al-'Arab*, Bayrut, 1974/1394 (4 ed.), 3 voll.  
 Shawqî Shayf, *Târîkh al-adab al-'arabi*, al-Qâhira 1977 (8 ed.), 5 voll.  
 G. Soravia, *Pantun Malesi*, "In Forma di Parole", n.s. II/1 (1991), pp. 243-260.  
 G. Soravia, *Incantesimi e scongiuri malesi*, "In Forma di Parole", terza serie I/1 (1993), pp. 57-117.  
 G. Soravia, *Le lingue islamiche*, in *Un Islam, molti Islam*, Bologna 2004, pp. 23-56.  
 L. Sterpellone, M. S. Elsheikh, *La Medicina araba*, Milano 1995.  
 V. Vacca, F. Gabrieli, *Le più belle pagine della letteratura araba*, Milano 1957.  
 V. Vacca, S. Noja (a c. di), *Detti e fatti del Profeta dell'Islam*, Torino.  
 V. Vacca, (a c. di), *Vite e detti di santi musulmani*, Torino.  
 R. O. Winstedt, *Malay Proverbs*, London 1950.  
 R. O. Winstedt, *The Malay Magician*, London 1951.  
 R. O. Winstedt, *Classical Malay Literature*, Singapore 1961.

## L'aforisma in Russia

Elena Kostioukovitch

## I. L'aforisma come ricerca di una comunicazione perfetta

Non solo i testi e il loro aspetto formale, ma anche le modalità di creazione e citazione degli aforismi sono nell'area russa diverse da quelle praticate in Occidente, così come differenti sono i meccanismi semiotici delle rispettive culture.

Si tratta, del resto, di una conseguenza logica e prevedibile del generale funzionamento d'ogni forma di cultura verbale, condizionato com'è dal carattere particolare di una determinata mentalità culturale.

Quando gli veniva chiesto se la sua emigrazione dall'Unione Sovietica fosse avvenuta in seguito a un conflitto politico con le autorità del paese, Josif Brodskij rispondeva immancabilmente di no, precisando che il conflitto aveva un carattere "non politico bensì linguistico". Nel corso delle sue conferenze per studenti americani, Brodskij, invertendo (*cancrizzando*, come direbbe Eco) il famoso detto di Ralf Waldo Emerson "The corruption of man is followed by corruption of language"<sup>1</sup> lo amava tradurre con un lessico un po' modificato<sup>2</sup>: «La caduta della lingua porta alla caduta dell'uomo»<sup>3</sup>.

In tal modo Brodskij ribadiva la teoria, diffusa da sempre in Russia, del ruolo primario della lingua nella trasformazione della società: in Russia, dimostrava nella maggior parte delle sue prose americane<sup>4</sup>,

<sup>1</sup> Emerson Ralf Waldo, *Nature, Addresses and Lectures* (1836). Chapter IV.

<sup>2</sup> Da notare come il *corruption* dell'originale venga reso con caduta, in inglese *failure*.

<sup>3</sup> «The failure of language is followed by failure of men».

<sup>4</sup> Brodsky Joseph, *Watermark* (1992); *On Grief and Reason* (1995).

non vengono pubblicati poeti, perché non si vuole pubblicare la loro lingua. La vera lingua russa, quella della cultura, dei poeti, non corrisponde al linguaggio usato dal potere. Il potere vuole instaurare una sorta di dominio linguistico, essendo convinto che altrimenti perderebbe il controllo. In questo modo il poeta simbolo della fine del Ventesimo secolo focalizzava l'attenzione sulla lotta tra la lingua della poesia e la lingua del potere.<sup>5</sup>

Un altro poeta, Dmitrij Aleksandrovič Prigov, che può pretendere anche lui al titolo di simbolo, ma non della fine del Secondo, bensì dell'inizio del Terzo millennio<sup>6</sup>, in una intervista del 2004 spiega bene come mai la politica odierna russa tenda a svilupparsi in senso autoritario.

La lingua che usano gli intellettuali democratici è una lingua d'importazione, mutuata dall'Occidente. Fa appello al concetto normativo della politica, ma la politica qui da noi non esiste. Fa appello ai concetti economici, che però sono estranei al 90 per cento della popolazione. I democratici ragionano sulle inchieste e sui sondaggi dell'opinione pubblica, ma la gente non capisce a cosa queste inchieste possano servire. La lingua che in Russia può essere compresa è la lingua del potere paternalista. Sono frasi brevi: "figli miei, fratelli e sorelle" oppure "figli di puttana, vi sdrumo!". Così parla al popolo Žirinovskij. È un potere che si riferisce all'elemento asociale della società oppure alla parte conformista, che gradisce il discorso paternalista. È abbastanza chiara anche la lingua di Putin. Putin può anche introdurre qualche particolare difficile, ma la sua intonazione generale è comprensibile. Tutti capiscono che ha, mettiamo, venti ministri e li chiamerà nel suo studio, gli spiegherà tutto, così che andranno dai loro centoventi direttori e a questi ultimi spiegheranno tutto, i direttori spiegheranno tutto a molte migliaia di amministratori di condominio, che poi entreranno direttamente nelle nostre case, e in ogni casa o guasteranno o ripareranno il water nel bagno.

<sup>5</sup> Volkov Solomon, *Conversations with Joseph Brodsky: A Poet's Journey through the Twentieth Century*, N.Y., London, Toronto, Sidney, Singapore : Free Press, 1998.

<sup>6</sup> Oltre che poeta Prigov (1940-2007) è stato uno dei maggiori pensatori russi, critico tra i più acuti, romanziere, disegnatore, scultore, filosofo, noto come artista anche in Italia con la partecipazione alle mostre ad Alassio e a Bolzano ([http://www.exibart.com/profilo/curatore\\_view.asp?idtipo/2/id/15891](http://www.exibart.com/profilo/curatore_view.asp?idtipo/2/id/15891)). Pubblicato in Italia nelle antologie *I fiori del male russi*, Roma: Voland, 2001; *Schegge di Russia*. Nuove avanguardie letterarie, Roma: Fanucci, 2002 e *Antologia della poesia russa*, Roma: La Repubblica, 2004.

Non importa se lo guasteranno o se lo ripareranno, l'importante è che senz'altro entreranno in casa nostra<sup>7</sup>.

Ecco un poeta che si fa capire. Il suo messaggio è chiaro, sia per l'idea stessa, sia per la forma parodica in cui viene espressa: la lingua del potere paternalista è aforistica. Stalin parlava in modo lapidario, ponderato e estremamente forbito. Infatti, è suo il famoso *fratelli e sorelle*, citato qui da Prigov (è una delle tante citazioni che non necessitano in Russia di alcun commento)<sup>8</sup>.

Anche senza richiamare Roland Barthes sappiamo che la lingua è potere.<sup>9</sup> Ora, il linguaggio dei poeti è un potere alternativo che si contrappone alla lingua del potere ufficiale e la rovescia, rispecchiandola parodicamente.

Nel contesto di questo discorso parodico il ruolo dei detti brevi rimane fondamentale. È noto come i discorsi dei despoti in Russia siano permeati da espressioni fiorite con largo uso di antonomasie, che tutto il pubblico non ha difficoltà a decifrare, come in Cina sono frequenti proverbi popolari tipo *che cento fiori fioriscano, che cento scuole gareggino* oppure *la tigre cinese che deve essere cavalcata*.

In maniera lapidaria si esprimeva Pietro il Grande. Ed esigeva discorsi lapidari dalla corte: «Esigo che i gentili Senatori non usino testi

<sup>7</sup> «Язык, заимствованный правыми, – это язык привозной, западный, не имеющий почвы. Он оперирует нормативным понятием политики, хотя политики в их смысле здесь нет. Он оперирует понятием экономики, которое чуждо 90% населения. Он говорит о неких социологических исследованиях, смысл которых вообще невнятен: зачем их проводить и почему.

Понятный в России язык – это язык патерналистской власти: «детушки мои, сестры и братья», либо «сволочи и гады, урою». А это и есть Жириновский. Это власть, апеллирующая либо к асоциальному элементу, либо к конформистскому элементу, принимающему патернализм.

Путинский язык понятен. Он может быть непонятен в каких-то конкретных деталях, но интонация понятна. Понятно, что у него, скажем, 20 министров, которым он все объяснит, те пойдут к сорока администраторам, которые разошлют приказания тысячам управдомов, которые придут в наш дом, испортят или починят унитаз. Это уже не важно, испортят или починят, - они дойдут» - *Intervista di Dmitrij Prigov con Psoy Korolenko*, 24 febbraio 2004, «Polit.ru», <http://www.polit.ru/culture/2004/02/24/prigov.html>.

<sup>8</sup> Stalin pronunciò queste parole il 24 giugno 1941 dopo la rottura dell'alleanza con il nazifascismo, il terzo giorno della guerra in Russia, quando finalmente trovò le forze per un discorso radiofonico.

<sup>9</sup> Barthes Roland, *La lingua è potere*. «Non appena viene proferita, fosse anche nel più profondo intimo del soggetto, la lingua entra al servizio del potere». *Lezione inaugurale pronunciata il 7 gennaio 1977 al Collège de France*.

scritti ma parlino come a loro viene, e in forma breve onde di ciascuno la cretinaggine traspia presto e forte»<sup>10</sup>.

Ma anche i dissidenti, costruendo il loro discorso contro i tiranni, usavano naturalmente la stessa tecnica, come fece ad esempio l'antagonista politico e ideologico di Ivan il Terribile, il principe Andrej Kurbskij, primo rifugiato politico russo, emigrato in Polonia, usando spesso citazioni colte a convalida delle proprie affermazioni. Beffandosi del barbaro, anche se fiorito, stile di Ivan il Terribile, Kurbskij sottolineava il proprio legame con la tradizione classica, riportando brani di Cicerone in cui l'oratore latino sosteneva che nessun tiranno potesse privare un uomo della sua libertà o del suo valore, in quanto erano beni tutti interiori<sup>11</sup>.

Tornando a un'epoca più recente, l'oppositore di Brežnev, l'accademico Sacharov nel 1983 rispondeva così a un intervistatore.

Domanda: Ci sono speranze di uno sviluppo democratico?

Risposta: Speranze democratiche attualmente non ce ne sono, ma la talpa della storia scava di nascosto<sup>12</sup>.

Detto breve. Detto che si fa ricordare. Costruito con arguzia retorica per evitare la banalità. Basta questo per dichiarare che siamo in presenza di un aforisma? Stando a quanto affermato nel 2003 durante questo seminario da Salvatore Veca, questa breve sentenza non avrebbe diritto a essere chiamata aforisma. Infatti Veca precisava: «Né ci soccorre la pratica della citazione di detti o espressioni che avrebbero potuto essere straordinari aforismi, se fossero stati scritti come aforismi, con l'esercizio dell'arte sottile dell'*aphorizein* o del delimitare»<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> «Сенаторам говорить не по-писаному, дабы дурь каждого была видна» (in uno degli *ukaze* del 1700).

<sup>11</sup> Il riferimento a Cicerone era importante per Kurbskij, oltre che come modello di perfezione epistolare, anche perché, non diversamente da Giovanni Crisostomo, ricordato da Kurbskij altrove, si trattava di un'illustre vittima della persecuzione tirannica. - Ivan 'zar di Russia; 4.', *Un buon governo nel regno: il carteggio con Andrej Kurbskij / Ivan il Terribile*; traduzione e prefazione di Pia Pera; con un saggio di Ja. S. Lur'e. Milano: Adelphi, 2000.

<sup>12</sup> Вопрос: «Есть ли надежда на демократизацию страны?» Ответ: «Надежд на демократические изменения в ближайшем будущем не имею. Но КРОТ ИСТОРИИ РОЕТ НЕЗАМЕТНО, и мы знаем, что исторические изменения часто происходят неожиданно» (Rivista «SSSR: contraddizioni interne», aprile 1982, p. 9).

<sup>13</sup> S. Veca, Aforisma e filosofia, in U. Eco, G. Ruoizzi, R. Tosi e altri, *Teoria e storia dell'aforisma*, a cura di G. Ruoizzi, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 125.

Mentre Umberto Eco riconosceva anche aforismi "delimitati da terzi", distinguendo gli aforismi creati *ex professo* e intenzionalmente brevi da quelli *per estrazione*<sup>14</sup>, la cui brevità nasce da un atto di stralcio a partire da un contesto più vasto. È la distinzione che nel libro *Forme semplici* di André Jolles (*Einfache Formen: Legende, Sage, Mythe, Rätsel, Sprüche*, 1930), citato da Eco, si esprime nei termini *apoftegma* vs *citazione*.

Nell'ambito di questa contrapposizione bisogna dire che la maggioranza del materiale russo che potrebbe essere coinvolto nei miei ragionamenti non appartiene al puro tipo di *apoftegma*, non è stato creato *ex professo*, ma è stato ricavato da testi più lunghi. Sottolineo: ricavato con la precisa intenzione di renderlo breve e lapidario e maggiormente espressivo, in modo da poterlo usare in numerosi nuovi contesti.

Persino la massima di Čechov, che cita il collega Ruoizzi a mo' di *incipit* per la sua relazione del seminario dell'anno scorso, *la brevità è sorella del talento*, è stata estratta da un lungo paragrafo di una lunga lettera di Anton Pavlovič Čechov al fratello Aleksandr del 1889. Con *brevità* lo scrittore russo intendeva dire non un *motto*, ma una *breve forma narrativa*, la novella. Non pensava di creare un aforisma *ex professo*. Si tratta infatti di una variazione della frase di Shakespeare *Brevity is the soul of wit* (atto II dell'Amleto). Čechov cambiò *anima* (soul) con *sorella*, e questa sua espressione venne subito copiata da migliaia di ammiratori appena il carteggio dello scrittore fu pubblicato, dando inizio a una nutrita schiera di detti parodici, non meno amati di quel loro prototipo (nelle redazioni i cronisti che sono pagati a riga dicono: «La brevità è suocera dei giornalisti»).

## II. Principali raccolte di aforismi

*Russkaja Pravda* (seconda metà XI sec.)

Daniil Zatočnik (XIII sec.)

*L'arte di vincere* del feldmaresciallo Suvorov (1795)

Koz'ma Prutkov (1883)

Non è difficile passare in rassegna i codici che raggruppano aforismi nel senso tradizionale del termine ed è possibile fornirne un ragguglio sintetico.

<sup>14</sup> U. Eco, Note sull'aforisma. Statuto aletico e poetico del detto breve, in U. Eco, G. Ruoizzi, R. Tosi e altri, *Teoria e storia dell'aforisma*, cit., p. 152.

Eviteremo naturalmente di prendere in esame tutte le raccolte di aforismi, di derivazione bizantina, presenti già all'epoca del principato kieviano (X secolo). Ma se si è interessati a uno screening completo della produzione vernacolare, bisognerà tener senz'altro conto di uno dei primi codici legislativi in lingua russa, *Russkaja Pravda*, risalente alla seconda metà dell'XI secolo. È una raccolta di leggi, formulate in modo lapidario per facilitare la memorizzazione ad uso dei giudici di provincia, il più delle volte analfabeti.

Già nel primo Duecento troviamo il primo compendio di aforismi e citazioni di provenienza locale. È *La supplica* di Daniil Zatočnik, monaco recluso in una sperduta prigione su un'isola in mezzo a un lago, che rovistando nella propria memoria, nutrita di una vasta cultura erudita ecclesiastica, e soprattutto mettendo a frutto la propria fantasia creativa riuscì a comporre un intero tomo di frasi fiorite, ispirate da citazioni del Vecchio Testamento, dai Proverbi, dai Salmi, dal Siracide. Dimostrando così la propria abilità e sapienza, si rivolgeva al principe della sua città affinché lo accogliesse a corte e gli desse una degna occupazione.<sup>15</sup> Questa raccolta divenne un codice di riferimento per tutti i successivi compilatori di aforismi, ed acquistò una tale aura mitica da dare luogo in breve tempo a una leggenda sulla genesi e sulle peripezie del manoscritto: caduto in acqua, inghiottito da un pesce e riemerso dal ventre del pesce sulla mensa del principe.

Nella cultura dell'antica Russia ci sono *aforismi dei medici* sul modello di Ippocrate, di Cornelio Celso oppure di Mosé Maimonide, che sono analoghi tipologici degli aforismi medici di Leonardo Fioravanti (1571). Tra i testi tradotti in questo periodo gode di una particolare fama la raccolta di Stanisław Serafin Jagodyński (circa 1594 – circa 1644), poeta polacco d'epoca barocca; in particolare è degno di nota il suo libro *Soldo aggiunto al soldo, ovvero Apophtegmata della saggezza umana* (1620), raccolta di poesie gnomiche prevalentemente in distici.

La Russia degli imperatori possiede un vero capolavoro nel genere degli aforismi militari. L'autore è il famoso feldmaresciallo Aleksandr Vasil'evič Suvorov, lo stesso che duecento anni fa, nel 1799, con i suoi 30000 soldati passò il Mal Cantone, il Ponte Tresa (solo nel vederli

<sup>15</sup> Traduzione italiana *La Supplica di Daniil Zatočnik*, a cura di Michele Colucci e Angiolo Danti, Firenze: Licosa, 1977.

mettevano terrore e spavento, come scrivevano allora gli Svizzeri<sup>16</sup>) e a cui Byron accenna nel *Don Juan* con i seguenti versi:

... Suwarrow,  
Who loved blood as an alderman loves marrow.

Il testo breve di Suvorov, molto espressivo, ha il titolo *L'arte di vincere*.

«L'ufficiale del quartier generale lancia l'ordine: "Abzug!"<sup>17</sup> E inizia in presenza di tutti i generali e degli ufficiali superiori e di stato maggiore a recitare a memoria [il corsivo è mio – E.K.] quanto segue, rivolgendosi ai soldati ed esprimendosi in una lingua a loro propria:

Tacchi uniti, ginocchia serrate. Il soldato sta dritto, slanciato... Spara poco ma preciso. Affonda saldo la baionetta. La pallottola tradisce, la baionetta no. La pallottola è una schiappa, la baionetta in gamba...

È peccato ammazzare senza motivo, sono pur sempre persone. Muori per la Casa della Santa Vergine, per la Madre Zarina, per la sua chiarissima Casa.

Il civile non offenderlo, ci darà da bere e da mangiare, un soldato non è un brigante. Gloria, gloria, gloria!»<sup>18</sup>

Passiamo ora ad accennare alla raccolta *d'eccellenza*, la raccolta simbolo di aforismi in Russia, precisando che si tratta di una mistifica-

<sup>16</sup> A proposito delle razzie ai danni di civili, Stefano Frascini scrive nel 1837: «I Russi di Souwarow attraversato aveano il paese portando per tutto la rapina e la fame.» Cfr. anche Rinaldo Caddeo, *I primi anni del Risorgimento Ticinese nella Cronaca inedita di Antonio Maria Laghi*, Modena: Società tipografica modenese Antica tipografia Soliani, 1938, pp 74-75.

<sup>17</sup> La moda germanofila introdotta da Paolo I esigeva che nell'esercito si usasse la lingua tedesca.

<sup>18</sup> Suvorov A.V., *Наука побеждать*: «Развод приходит в Главную квартиру, на рассвете выходит на площадь, где в присутствии Фельдмаршала производит маневры с пальбой пушечною и ружейною, атакуя попеременно конница пехоту, а пехота конницу. Потом штаб-офицер того полку, чей развод, командует: "Под курок!" — и начинает в присутствии всего Генералитета, штаб и обер-офицеров говорить наизусть следующее к солдатам их наречием: "Каблуки сомкнуты. Подколенки стянуты. Солдат стоит стрелкой. <...> Стреляй редко, да метко. Штыком коли крепко, пуля обмишуются, а штык не обмишуются. Пуля дура, штык молодец. <...> Вали на месте, гони, коли, остальным давай пощаду! Они такие ж люди: грех напрасно убить. Умирай за Дом Богородицы, за Матушку, за Пресветлейший дом. Церковь Бога молит. Кто остался жив, тому честь и слава! Обывателя не обижай, он нас поит и кормит; солдат не разбойник. <...> Слава, слава, слава!»

zione letteraria attribuita all'autore immaginario "Koz'ma Prutkov", pseudonimo collettivo di Aleksej Konstantinovič Tolstoj e due suoi cugini, Aleksandr Michailovič e Vladimir Michajlovič Zemčužnikov. La raccolta di queste opere parodiche, una specie di specchio deformante della tradizione europea degli aforismi morali, uscì nel 1883. Ripetendo e schematizzando: primo, abbiamo a che fare con una mistificazione; secondo, si tratta di un capolavoro di *nonsense*; e infine, non è altro che la parodia di tutto il genere dell'*aforismo* serio precettivo, moraleggiante, edificante, catechizzante, pressoché inesistente nella tradizione russa.

Koz'ma Prutkov è un ottuso e vanitoso burocrate, che sputa sentenze talmente banali da diventare spiritose. Sembra il predecessore dello *Sciocchezzaio o Dizionario dei luoghi comuni* di Gustave Flaubert (libro pubblicato solo nel 1910).

Alcuni esempi:

Se possiedi una fontana, tappala.<sup>19</sup>

Non scherzate con le donne, tali scherzi sono stupidi e indecenti.<sup>20</sup>

Nessuno abbraccerà l'inabbracciabile.<sup>21</sup>

Il professionista è simile a un ascesso: unilaterale.<sup>22</sup>

Sii felice, se vuoi esserlo.<sup>23</sup>

Finora si sa ancora poco nei confronti di questo personaggio e della sua genesi. Mentre mi preparavo a questo intervento, mi è capitato di far luce su un aspetto non indagato della questione, che spero di riuscire a rendere noto anche in Russia. Non avevo mai incontrato spiegazioni del fatto che l'immaginario burocrate lavorasse proprio nell'ufficio chiamato in russo *Probirnaja palatka* (Palazzo delle prove)<sup>24</sup> e credevo si trattasse di un sottile gioco lessicale, che supponevo dovesse risalire al sottinteso testo tedesco. In tedesco la *Probirnaja Palatka* viene chiamata *Eichamt*, che ricorda nel suono *Eiche* (quercia), e "testa di quercia" in russo è l'equivalente di "testa di cavolo" in ita-

<sup>19</sup> «Если у тебя есть фонтан, заткни его».

<sup>20</sup> «Не шути с женщинами, эти шутки глупы и неприличны».

<sup>21</sup> «Никто не обнимет необъятного».

<sup>22</sup> «Специалист подобен флюсу: полнота его односторонняя».

<sup>23</sup> «Если хочешь быть счастливым – будь им!»

<sup>24</sup> Ossia l'ufficio provinciale che su richiesta degli interessati eseguiva accertamenti sui metalli preziosi e provvedeva, a norma di legge, all'applicazione del marchio ufficiale sui metalli, per garantirne la qualità.

liano... Tutte piste false. Invece cercando analogie di questa relazione in forma italiana, mi sono resa conto che *Probirnaja Palatka* in italiano suona come "Ufficio di Saggio". Dopo alcuni accertamenti ormai so con sicurezza che i fratelli Zemčužnikov avevano una certa conoscenza dell'italiano, che Aleksej Konstantinovič Tolstoj creò Koz'ma Prutkov dopo diversi viaggi in Italia e che l'autore del ritratto satirico di Koz'ma Prutkov, l'unico finora noto, è Lev Lagorio, pittore russo di origine italiana. A questo punto credo che sarà lecito continuare a indagare sui sottintesi italiani nei giochi linguistici del gruppo, e proprio sull'omonimia di *saggio* come *savant* e *saggio* come *essay*.

I pochi codici appena delineati quasi esauriscono il materiale individuato dalla mia ricerca di aforismi, effettuata in una forma molto restrittiva. Qualora invece si decidesse di allargare la visione dell'aforisma e di considerare non solo le formule create *ex professo*, ma anche quelle *d'estrazione*, e non solo i detti seri e descrittivi (*aforismo*, attenendoci alla dicotomia descritta a suo tempo dal collega Ruozzi), ma anche i detti divertenti e acuti (*aforisma*) il campo si allargherà enormemente e potremo analizzare le innumerevoli brevi diciture (sempre della stessa categoria) presenti nella cultura sotto forma di slogan e manifesti. Come è ben noto, le scritte appese negli edifici e nelle strade, sia all'interno che all'esterno, dappertutto dove cadeva l'occhio, sono state in Russia negli anni del socialismo una decorazione d'obbligo in tutti gli ambienti sovietici. E ancora oggi il paesaggio urbano russo è pieno di scritte, e queste scritte non sono insegne, ma sentenze.

E terremo inoltre presenti le *citazioni volanti* indispensabili in ogni discorso pubblico, negli articoli dei giornali, in tutto ciò che è adoperato come titolo (pensiamo, ad esempio, all'usanza di rimandare il pubblico a un qualche famoso detto sottinteso).

Ho l'impressione che il concetto dell'aforisma in Russia sia quasi privo dell'ambivalenza che evidenzia Ruozzi, definendola uno dei caratteri costitutivi dell'aforisma nel Novecento. Ragionando numericamente, risulta che la coppia che forma il Giano bifronte, in Russia perde la prima metà. Scarseggia l'*aforismo*, mancano i testi seri, appartenenti alla tradizione accademica del genere, predomina l'*aforisma*, basato sul motto di spirito. Predominano le definizioni fulminanti sul modello di Wilde e G. B. Shaw o, nell'Italia del XX secolo, di Campanile, Leo Longanesi ed Ennio Flaiano. Anzi, sembra che in Russia ciò non sia segno solo del XX secolo, ma un tratto tipico in tutta la storia della sua cultura.

Confrontiamo a titolo di esempio le definizioni dell'aforisma nei dizionari.

Il LEXIS (*Dictionnaire de la langue française* LEXIS. P., Larousse, 1987) riporta:

1. Phrase sentencieuse qui résume en quelques mots ce qu'il y a de plus essentiel a connaître sur une question: par ex., Les «Aphorismes» d'Hippocrate <...> (syn. APOPHTEGME, PRECEPT, SENTENCE). -- 2. <...>Enonce succinct d'une vérité banale <...> (syn. ADAGE, MAXIME, PROVERBE)»

Mentre nel dizionario *Ushakov* (il Grande Dizionario della lingua, analogo del *Battaglia* in Russia) troviamo:

AFORISMA: Detto breve ed espressivo.

Tutto qui! Quattro parole!

Nel concetto non c'è più il lato didattico, nessun accenno all'espressione di qualcosa di essenziale e recondito relativo a un dato argomento. È solo una maniera elegante per esprimere un qualsiasi pensiero a proposito del tema in questione, mirando alla stupenda e lapidaria riuscita.

Alla voce *aforisma* nell'enciclopedia della letteratura russa sono elencati i maestri del genere. In Russia sarebbero Krylov, Griboedov, Puškin, Gor'kij. Sono autori di testi vasti da cui i lettori di molte epoche hanno tratto numerose citazioni, detti volanti. Ma nessuno di loro pare abbia mai scritto un *aforismo* nel senso di *apoftegma*.

Ora, la mia sensazione è questa. L'aforisma morale e scientifico in Russia è pressoché assente. È presente solo in quanto materiale mutuato, tradotto. Proviamo a verificare questa sensazione, partendo dalle tre basilari fasi cronologiche dell'aforismo occidentale.

La prima in Europa è la prospettiva *ippocratica*, dell'aforisma che codifica un insieme di nozioni pratiche nella forma di massime facili da memorizzare. A questa specie appartenevano le tradizioni delle regole mediche oppure militari: in Russia, oltre alla già citata raccolta *L'arte di vincere* di Suvorov, libercolo di quindici pagine che oggi può essere letto come un delirio linguisticamente divertente quasi come le follie della scuola di Oulipo, troviamo soltanto il codice, anche questo

smisuratamente comico, delle norme del «Codice morale del Costruttore del Comunismo» (1962).<sup>25</sup>

La seconda fase in Europa è rappresentata dalla prospettiva *moralistica*, che in fondo è la medesima tradizione appena analizzata (ippocratica), però modificata all'inizio dell'Evo Moderno. Noi sappiamo, lo dice anche Eco nella sua relazione, che «non si possono trattare alla stessa stregua gli aforismi di Ippocrate e le massime di Chamfort». <sup>26</sup> Qui si tratta della tradizione *par excellence* francese, e il nostro compito sarebbe riflettere in che modo la assimila e la rielabora il geniale adattatore della tradizione francese in territorio russo, cioè Puškin. Non è ancora stato ben studiato questo aspetto della puškinistica. Ma sembra che in Puškin la moralistica francese non abbia trovato un buon diffusore. La moralistica *ex professo* viene nelle opere di Puškin (e di tutti i suoi seguaci, la cosiddetta cerchia puškiniana), soppiantata dall'aneddotica, dalla memorialistica, dal *table talk*. Ed è un filone vitalissimo che darà eccellenti frutti come *Il vecchio block-notes* di Vjazemskij e i libri frammentari di Lidija Ginzburg e Michail Gasparov, a cui accenneremo in seguito.

Infine, la terza prospettiva in Europa è quella *postfilosofica*, o per dirlo con le parole di Carlo Ginzburg (che cito dal libro *Miti. Emblemata, spie* e dal capitolo *Spie*):

La decadenza del pensiero sistematico è stata accompagnata dalla fortuna del pensiero aforistico da Nietzsche a Adorno. Il termine stesso "aforistico" è rivelatore (è un indizio, un sintomo, una spia: dal paradigma non si esce). *Aforismi* era infatti il titolo di un'opera famosa di Ippocrate. Nel Seicento cominciarono a uscire raccolte di *Aforismi politici*. La letteratura aforistica è per definizione un tentativo di formulare giudizi sull'uomo e sulla società sulla base di sintomi, di indizi: un uomo e una società che sono malati, in crisi. E anche "crisi" è un termine medico, ippocratico.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> *Моральный кодекс строителя коммунизма*, l'insieme delle norme «scientificamente fondate» della morale comunista, le quali si riferivano agli articoli del Programma del PCUS, approvato dal XXII Congresso del Partito Comunista Sovietico (1961).

<sup>26</sup> U. Eco, *Note sull'aforisma. Statuto aletico e poetico del detto breve*, in U. Eco, G. Ruozzi, R. Tosi e altri, *Teoria e storia dell'aforisma*, cit., p. 152.

<sup>27</sup> C. Ginzburg, *Miti emblemata spie. Morfologia e storia*. Torino: Einaudi, 2000, p. 192; nella nota relativa a questo passaggio Ginzburg scrive: «Oltre agli *Aforismi politici* di Campanella, apparsi originariamente in traduzione latina come parte della *Realis Philosophia (De politica in aphorismos digesta)*, cfr. G. Canini, *Aforismi politici cavati dall'Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini*, Venezia 1625» (p. 208).

Ebbene, aforismi nello stile di Nietzsche e Adorno così ben abbinabili alla fase della società in crisi, in Russia io non li trovo. Trovo al loro posto, al posto di un pensiero autosufficiente e curato, un frammento pregnante e aperto alle interpretazioni. Il ragionamento astratto si trova spiazzato dai rimandi alla situazione concreta, alla situazione conosciuta da tutti o presumibilmente conosciuta da tutti, ed è spesso arrangiato in un modo ironico che permette sia all'autore che al pubblico di dissociarsene totalmente, di disfarsi della responsabilità per quel che riguarda la società malata e in crisi.

### III. Quel che non si trova nelle principali raccolte

#### III.1 *Meglio è detto, più è vero*<sup>28</sup>

Anche nella cultura occidentale è forte il valore del detto ben costruito, magari in rima, in modo che faciliti la memorizzazione: anche Eco l'anno scorso parlò della sua forza persuasiva:

«Di fronte a questi enunciati poetici», scrive Eco, «non ci chiediamo mai se siano veri, o condivisibili in toto, e possiamo essere folgorati da una rivelazione e dal suo contrario. Li vediamo lievitare nel loro contesto, staffilarci con la loro verità, che rimane tale anche se non condividiamo l'etica o la politica del poeta, e in certi momenti chiediamo a loro chi siamo e cosa vogliamo, in altri disconosciamo il messaggio che ci recano ma rimaniamo soggiogati dalla sua forza o dalla sua grazia, come accade con le epifanie.

Col che si apre un altro modo di vedere l'aforisma non come veicolo di saggezza, ma come genere poetico<sup>29</sup>.

Nel paesaggio culturale russo, queste formule dovrebbero essere ristudiate. Probabilmente più adatto al contesto culturale locale sarebbe allacciare poeticità e valore etico, piuttosto che contrapporli. E in questo senso diventa valida l'affermazione che più l'aforisma è poetico più si riconosce in esso un veicolo di saggezza.

<sup>28</sup> «Una rima trasforma un'idea in legge» (Brodskij Iosif, «Su "I settembre 1939" di W.H.Auden»; traduzione di Gilberto Forti, in: *Il canto del pendolo*, Milano: Adelphi, 1986, p. 120.

<sup>29</sup> U. Eco, *Note sull'aforisma. Statuto aletico e poetico del detto breve*, cit., p. 165.

Possiamo trovare l'enunciazione briosa di quest'idea in un dialogo buffo tratto da un'opera di Saltykov-Ščedrin.

Michail Evgrafovič Saltykov-Ščedrin è un classico della satira, vissuto nella seconda metà del XIX secolo. Operava prevalentemente nel campo del giornalismo satirico e del quadro di costume e ambiente<sup>30</sup>. La citazione che seguirà è stata presa da un delizioso *sketch* che descrive l'incontro tra un ragazzino europeo, vestito in modo accurato, e un ragazzino russo, che esce da un'enorme pozzanghera tutto inzacccherato e senza pantaloni. Parlano del più e del meno, ma il ragazzino russo si irrita sempre più per la maniera che ha il ragazzo europeo di costruire frasi nitide e regolari.

#### Ragazzino senza calzoni:

Come parli noioso. Da noi per discorsi del genere ti metterebbero una pietra al collo e giù nell'acqua. Da noi c'è questa legge: bisogna parlare in modo allegro!

#### Ragazzino con calzoni (tutto spaventato):

Mi permetta, però, caro fanciullo russo! Ammettiamo che il mio modo di parlare possa sembrare tedioso, ma non è certo un crimine per il quale sia giusto togliere la vita a una persona!

#### Ragazzino senza calzoni:

Giusto! Ma che discorsi sono! Si fa così, capito? Si fa così perché questa è la regola.

(Il ragazzino con calzoni vuole capire ma non ci riesce.)

#### Ragazzino senza calzoni:

Da noi, carissimo, non si fa niente senza regole. Abbiamo una regola per ogni cosa<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> È autore di diverse opere (tra cui *I Pompadour e le Pompadour, Storia di una città, I Signori Golovlev*) di cui in Italia sono state pubblicate le traduzioni da vari editori, spesso contemporaneamente. Ma è uno scrittore che in traduzione forse perde una grande parte del suo fascino, e proprio per questo motivo tutti ci tentano e ci ritentano: *Le fiabe arrabbiate: quattro fiabe e un'appendice*. [Udine]: Ribis, 1980; *I signori Golovlev*. Milano: Garzanti, 1975; *Favole e racconti innocenti* / prima traduzione dal russo e introduzione di Ettore Lo Gatto. Roma: Stock, 1926; *Favole* tradotte da Annamaria Scorza Toso e pubblicate a cura di Garaldo Fanti e Giuseppe Scorza Dragoni. Padova: Rebellato, 1972; *Storia di una città*. Trad. P. Zveteremich. Roma: Editori Riuniti, 1961.

<sup>31</sup> Dal libro *За рубежом* (*All'estero*, 1880):

È una citazione illuminante per almeno due aspetti diversi. Sarebbe preziosa per illustrare un tema che io quasi escludo oggi dal nostro discorso, per mancanza di tempo, ossia la logica deontica della cultura russa, studiata da Jurij Lotman e Boris Uspenskij.<sup>32</sup> In base a questa logica, il diritto fondato sulla legge è scalzato da quello fondato sull'uso, sulla comune convinzione. Conseguentemente, le considerazioni teoriche astratte cedono il passo a quelle mirate a casi concreti, a situazioni determinate e irripetibili.

Tornando al dialogo tra il fanciullo europeo e lo sciuscìa russo, vediamo come il parlare allegro, un vero e proprio culto del motto acuto, fosse già all'epoca diffuso anche tra le masse poco acculturate, anzi soprattutto tra di loro. Dunque, il pensiero (la cosiddetta *regola*, sulla quale insisteva il ragazzino senza calzoni, e ce ne sono migliaia) deve essere espresso bene, meglio se con la rima, per essere facilmente ricordato.<sup>33</sup>

Un'altra testimonianza possiamo trarla dal successo colossale delle citazioni ricavate dalla canzonettistica. Non so fino a che punto si fosse consapevoli che la metà degli slogan e dei manifesti appesi nelle

«Мальчик без штанов. Изволь, немец, скажу. Но прежде ты мне скажи, отчего ты так скучно говоришь?»

Мальчик в штанах. Скучно?

Мальчик без штанов. Да, скучно. Мямлишь, канитель разводишь, слюнями давишься. Инда голову разломил.

Мальчик в штанах. Я говорю так же, как говорят мои добрые родители, а когда они говорят, то мне бывает весело. И когда я говорю, то им тоже бывает весело. Еще на днях моя почтенная матушка сказала мне: когда я слышу, Фриц, как ты складно говоришь, то у меня сердце радуется!

Мальчик без штанов. Ау нас за такой разговор камень на шею, да в воду. У нас по всей земле такой приказ: разговор чтоб веселый был!

Мальчик в штанах (испуганно). Позвольте, однако ж, русский мальчик! Допустим, что я говорю скучно, но неужели это такое преступление, чтоб за него справедливо было лишить человека жизни?

Мальчик без штанов. «Справедливо!» Эх куда хватил! Нужно, тебе говорят; нужно, потому что такое правило есть.

Мальчик в штанах (хочет понять и не понимает).

Мальчик без штанов. У нас, брат, без правила ни на шаг. Скучно тебе - правило; весело - опять правило. Сел - правило, встал - правило. Задуматься, слово молвить - нельзя без правила.»

<sup>32</sup> Lotman Jurij, «Il patto vs la dedizione come due modelli arcaici culturali». Lotman Ю.М. «Договор и вручение себя как архаические модели культуры» // Lotman Ю.М. *Избранные статьи: В 3 т.* Таллин, 1992. Т. III. С. 345-335.

<sup>33</sup> Per i *detti brevi* sono molto importanti le rime, il ritmo e l'allitterazione (un aspetto molto attraente degli aforismi polacchi di Stanisław Jagodyński (1594-1644), del loro successo nella cultura russa, consiste proprio nella rima).

strade russe erano citazioni tratte dalle canzoni sovietiche.

Portiamo qualche esempio in proposito:

La canzone ci aiuta a vivere e a costruire.<sup>34</sup>

Splenderà sempre il sole.<sup>35</sup>

Nessuno meglio di noi al mondo sa ridere e amare.<sup>36</sup>

Ogni giorno la nostra vita migliora.<sup>37</sup>

Questi striscioni, si potrebbe dire, erano tipologicamente affini ai manifesti appesi a New York da Yoko Ono: «Imagine all the people living life in peace.» Con la differenza, però, che gli striscioni sovietici erano molte migliaia di volte più numerosi, più vari, e affissi dappertutto per settant'anni, tanto che se ne trovano alcuni al loro posto ancora oggi.

In aggiunta a quanto appena detto, vorrei ricordare che la cultura ipercensurata spingeva a sviluppare la memoria. Nell'area russa molti testi e per periodi assai prolungati sono stati sottomessi ai controlli della censura. Tante opere potevano sopravvivere solo nella memoria della gente, come ad esempio è sopravvissuto quasi tutto il *corpus poetico* di Mandel'stam perché memorizzato per intero da sua moglie Nadežda Jakovlevna, o come le poesie proibite della Achmatova, tenute a mente da sei donne (tra cui Lidija Čukovskaja e Natalia Roskina, compagna del poeta Nikolaj Zabolockij e cara amica dei miei familiari, la quale me ne ha parlato di persona).

È leggendario in tal senso il caso della grande letterata pietroburchese Tat'jana Grigor'evna Gnedič. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, fu processata, scontò dieci anni in prigione e nei campi di lavoro siberiani. Ma riuscì a eseguire, quasi interamente in prigione, la traduzione in ottava rima del *Don Giovanni* di Byron, citando a memoria l'originale inglese e memorizzando interamente la traduzione russa man mano che la realizzava, perché in cella non c'erano né libri né carta né matite...

<sup>34</sup> «Нам песня строить и жить помогает».

<sup>35</sup> «Пусть всегда будет солнце».

<sup>36</sup> «И никто на свете не умеет лучше нас смеяться и любить».

<sup>37</sup> «Наша жизнь светлее год от года».

Questi fatti sono solo minime prove della tendenza propria della cultura russa a esaltare la memoria. Ancora oggi c'è una fioritura della poesia mnemonica, meglio se spiritosa. Proprio come nel medioevo, nei tempi dei *bursch vaganti*, i miei *Lehrjahre* erano pieni di scienza ridotta in pillole, cioè in versi succosissimi, metà dei quali osceni, improponibili per la stampa forse tuttora, e comunque tutti quanti greggiavamo nell'inventare sempre nuove filastrocche in tutte le lingue che studiavamo.

### III. 2 Frasi d'autore

Prediligendo la forma rimata, quasi proverbiale, l'aforisma, che spesso perde la firma dell'autore, rischia di confondersi con quelli che si chiamano *modi di dire* e *proverbi* veri e propri. Per delimitare la parte del materiale che analizzeremo ora, prenderemo in esame solo i testi di cui si è nota la paternità. Scartiamo per il momento tutto ciò che ormai vive nell'anonimato e ci concentreremo solo sulle frasi di cui si conoscono gli autori, o i presunti autori, e cercheremo di dimostrare che proprio l'abbinamento del motto al vero o presunto nome del suo autore crea l'effetto paratestuale strutturante conferendo alle frasi magari nuovi contenuti nei contesti concreti. Rivelava questo parametro, che potrebbe essere bene studiato in varie culture, anche il professor Eco quando affermava:

Talora la massima scontata viene rafforzata proprio dall'ipse dixit, ma questa è mossa paratestuale dove l'attribuzione talora fa aggio sul contenuto del precetto, talora lo neutralizza. [...]

Pensate a "Gli abusi inevitabili sono leggi di natura" detto non da Vauvenargues ma da Cesare Previti.<sup>38</sup>

A Koz'ma Prutkov, a cui abbiamo accennato poco sopra, si attribuiscono spesso anche battute che non hanno con il suo nome alcun nesso.

Tuttavia, per i moderni intellettuali russi il prototipo del generatore di aforismi non è neppure Prutkov, né certo qualcuno dei *bogatyr* e dei Boyan antico slavi, ma piuttosto il buffone del folklore ebraico,

<sup>38</sup> U. Eco, *Note sull'aforisma. Statuto aletico e poetico del detto breve*, cit., p. 152.

un Moni Ovadia russo, come d'altronde accade anche nella situazione moderna americana, newyorkese. Sono i motteggiatori e mattacchioni del folklore yiddish a essere visti principalmente come autori di aforismi. L'aneddoto yiddish tende a comiczare la logica talmudica, giocando sulle citazioni della Torah oppure sui precetti e riti della quotidianità ebraica.

Citerò qualche esempio dalla raccolta del folklore ebraico da me curata.<sup>39</sup> Le loro storielle, come anche quelle dell'Haggadà, sono rivolte con la massima asprezza contro la stupidità, probabilmente a causa della priorità data, nel sistema dei valori ebraici, all'intelletto rispetto a tutte le altre facoltà umane.

Questi raccontini spiritosi in Russia fanno parte della memoria culturale di ogni famiglia e di ogni singola persona. Vengono tuttora ripetuti, e non necessariamente da ebrei. Comunque, nel passato i principali collezionisti della barzellettistica yiddish sono stati innanzitutto i professionisti del ridere, i *badkhonim*, buffoni delle feste<sup>40</sup>. Costoro ricordavano e custodivano, sia nella testa che sulla carta, le battute e le sentenze buffe e buone per intrattenere il pubblico.

Qualche *badkhen* si associava con la propria maschera al punto di divenire, con tutta la sua biografia vera, con il suo profilo personale, protagonista in prima persona del folklore comico e poi persino della letteratura di massa: un fenomeno ben conosciuto nella storia<sup>41</sup>. I principali nomi a cui risale, secondo la memoria pubblica, l'aforismo russo ebraico, sono Hershele Ostropoler e Shmerl Snitkover, a cui potrei aggiungere anche il famoso Benja Krik, personaggio delle novelle di Babel' ambientate a Odessa.

Hershele (nato a Ostropol', 1757-1811) è saggio ma scemo, amante della verità ma ingannatore, pio ma blasfemo, poverissimo come si addice a un vero santone. Hershele, secondo la leggenda, morì rompendosi l'osso del collo perché spinto con forza giù dalle scale da cortigiani invidiosi della sua satira. La tomba di Hershele si trova nello stesso cimitero di Międzybórz dove è sepolto Rabbi Israel ben Elieser

<sup>39</sup> *Racconti e Storielle degli ebrei*, Milano: Bompiani, 2002.

<sup>40</sup> Erano molto amati anche i raccontini sull'*arguto melamed*. Il melamed, maestro elementare, viene deriso allo stesso modo in cui ci si faceva beffa del suo analogo, il pedante, nelle storielle umoristiche degli antichi greci.

<sup>41</sup> Basti ricordare il buffone tedesco Till Eulenspiegel, custode dell'umorismo carnevalesco, immortalato nel XIV secolo da Johann Fischart nel celebre e omonimo romanzo grottesco-allegorico in versi.

(1700 - 1760), conosciuto anche come Il Maestro dei Buoni Nomi, in ebraico Baal-Shem-Tow (abbreviate le lettere iniziali: Besht, il Besht) il fondatore del moderno chassidismo, ed è difficile dire quale delle due tombe fosse più frequentata dai pellegrini. Naturalmente anche a lui vengono ascritti numerosi detti che a volte suonano in modo serio, a volte in modo beffardo (quando sono scimmiettati dallo scanzonato Hershele).

Shmerl Snitkover era nato all'inizio del Diciannovesimo secolo a Snitkov (in Podolia, poco lontano da Leopoli dove nacque il genio polacco dell'apoforisma, conosciuto in Italia, Stanisław Jerzy Lec). Shmerl Snitkover era specializzato in battute atee, al punto da ottenere il soprannome di *apikoyres*, epicureo, blasfemo. Le sue *boutades* sono davvero sottili e dimostrano una sconvolgente intelligenza, come anche le facezie di Motka Khabad (1820-1880), di Leyb Gotsvinder, di Shaya (Shayke) Fayfer.

Facciamo adesso alcuni esempi. Hershele, al mecenate di cui si diceva che facesse commercio di cavalli rubati:

Per avere dato alla nostra sinagoga così tanta luce, Iddio vi conceda altrettante notti di tenebra per le vostre faccende!

Kolev Letz:

Dio ha tolto tutto a Giobbe salvo la moglie, perché sapeva che gli avrebbe restituito il doppio di ogni cosa, e ebbe pietà.

Di un pittore:

Sa dipingere in modo così naturale che quando si osservano le onde marine da lui dipinte, vien voglia di vomitare.

Dopo aver accennato all'umorismo yiddish, vorrei aprire una parentesi per specificare come la geografia della frase brillante nel cosmo imperiale russo sia comunque ramificata e fantasiosa. Secondo l'opinione comune ci sarebbero città dove tutti hanno uno spiccato senso dell'umorismo (Odessa oppure Leopoli, dove nacquero geni del pensiero apoforistico come Stanisław Jerzy Lec o Karl Radek) e altri luoghi in cui gli abitanti sarebbero capaci di profferire esclusivamente frasi di lampante stupidità. In quest'ultimo caso, si tratta del resto di un fenomeno tipico. In ogni nazione esistono città o regioni famose

come *riserve nazionali dei cretini*. In Germania tale ruolo tocca alla cittadina di Schildburg, in Inghilterra a Gotham, nella Grecia antica apparteneva alla Beozia. Nell'Europa Orientale tutta la stupidità del mondo forse si concentrava a Chelm, in una piccola cittadina ucraino-polacca, che divideva questo onore, in parte minore, con l'immagineria ebraica Tipshishok e con la *shtetl* di Kutikov, realmente esistita e localizzata nei pressi di Leopoli.

Planando nel vasto panorama degli umorismi dei popoli vari che abitavano l'impero, dovremo soffermarci sul caso più famoso: quello del *presentatore della radio armena*. L'Armenia con la sua antichissima cultura, che risale alla civiltà di Urartu, era considerata un punto nevralgico dell'impero, capace di produrre capolavori di filosofia ironica. Tuttavia si può essere certi che le ingegnose battute del *presentatore della radio armena* (in Italia conosciuta anche come Radmo Erevan)<sup>42</sup> non nascevano in Armenia. Si tratta di un esemplare campione del funzionamento di una maschera folcloristico-letteraria fuori dal prototipo, che presta ai veri creatori solo il nome e la fisionomia caratteristica.

Per accorgersi della popolarità delle frasi lanciate dal prolifico *presentatore della radio armena* non resta che fare una ricerca su Internet e trovare 150.636 pagine dedicate all'argomento! Qui di seguito offriamo qualche esempio:

Appena l'uomo derivò dalla scimmia, cominciò a chiamarla antropomorfa.<sup>43</sup>

Ce ne sono anche di assai filosofici:

Se aiuti qualcuno nella ricerca della verità, ricordati che essa giace nel fondo del tuo animo, non del tuo.<sup>44</sup>

La vita occupa un'enormità di tempo.<sup>45</sup>

L'uomo non è che un episodio della sua stessa vita.<sup>46</sup>

<sup>42</sup> *Le risposte di Radmo Erevan*, Bompiani, Milano, 1970.

<sup>43</sup> «Как только человек произошел от обезьяны, он начал звать ее антропоморфной».

<sup>44</sup> «Помогая кому-либо искать истину, не забывай: она в глубине его души, не твоей».

<sup>45</sup> «Жизнь отнимает прорву времени».

<sup>46</sup> «Человек лишь эпизод в его собственной жизни»

Create dei miti attorno a voi. Tutti gli dei hanno iniziato così.<sup>47</sup>

La pigrizia è più forte del dolore e della paura.<sup>48</sup>

Gli amici non si possono comperare, ma li puoi sempre vendere.<sup>49</sup>

La sicurezza è il sentimento che vi domina finché non avete capito bene la situazione.<sup>50</sup>

Coi soldi non si compra la felicità, ma si può scegliere il tipo di infelicità.<sup>51</sup>

Ciascuno ha avuto nel passato un radioso avvenire.<sup>52</sup>

I baffi rendono più vecchi, gli occhiali più saggi e la mancanza di soldi più malleabili.<sup>53</sup>

La Bibbia insegna ad amare il prossimo, il Kamasutra spiega come.<sup>54</sup>

Seguitando a esaminare altre maschere che si disgiungono dai prototipi reali fino a divenire dei puri *pattern* adatti per un riempimento parodico e demolitore, ci imbattiamo nel più citato padre fondatore dell'ideologia sovietica, Karl Marx, la preda più facile per un *friseur* affetto da follia aforistica.

Ogni abitante dello spazio sovietico fin dagli anni dell'asilo nido fu perseguitato da cartelloni e volantoni che lo informavano che:

L'esistenza condiziona la coscienza.<sup>55</sup>

<sup>47</sup> «Создавайте мифы о себе. Все боги начинали с этого».

<sup>48</sup> «Лень сильнее боли и страха».

<sup>49</sup> «Друзей нельзя купить, но можно продать».

<sup>50</sup> «Уверенность – чувство, которое владеет вами, пока вы не разобрались в ситуации».

<sup>51</sup> «На деньги нельзя купить счастье, но деньги позволяют выбрать вид несчастья».

<sup>52</sup> «У каждого в прошлом было прекрасное будущее».

<sup>53</sup> «Усы делают старше, очки мудрее, безденежье – послушнее».

<sup>54</sup> «Библия учит любить ближнего, Камасутра объясняет – как».

<sup>55</sup> «La biografia di uno scrittore sta nella sua ginnastica col linguaggio. Ricordo, per esempio, che quando avevo all'incirca dieci o undici anni, mi venne fatto di pensare che il detto di Marx secondo cui "l'esistenza condiziona la coscienza" era vero solo se riferito al tempo che la coscienza impiega per imparare l'arte di estraniarsi; da allora in poi la coscienza va per la sua strada e può condizionare l'esistenza o ignorarla...E' poi così importante sapere chi è stato il primo a trovare la chiave di quel cuneiforme

La religione è l'oppio dei popoli.

Un fantasma si aggira per l'Europa.

La teoria diventa una forza materiale appena conquista le masse.

Bisogna prendere d'assalto il cielo (*Den Himmel stürmen*).

Quest'ultimo slogan era il più opprimente. Veniva applicato quotidianamente a Gagarin e alla corsa sovietica verso lo spazio, nonché ripetuto dai nostri capisquadra della scuola media (e accompagnato da pericolose prove) per spingerci direttamente nel circolo delle giovani paracadutiste comuniste... *Den Himmel stürmen*, questa massima intimava a tutti di iniziare subito l'assalto al cielo. Tuttavia a quel tempo mi sembrava una frase sospetta nella bocca di Karl Marx, che era vissuto, come tutti ben sapevamo, prima dell'invenzione dell'aeronautica<sup>56</sup>.

L'onnipresenza di immagini e motti di Karl Marx impressionava molto chi veniva da fuori<sup>57</sup>. Merita una citazione, la reazione di un intellettuale britannico innamorato dell'idea rivoluzionaria (soprattutto prima di avere compiuto un viaggio in Russia: al ritorno si sentiva disamorato). Mi riferisco a H. G. Wells, ospite privato di Lenin, e al suo famoso diario di viaggio *Russia in the Shadows*.

mentale di cui "l'esistenza condiziona la coscienza" è un esempio perfetto» – Brodskij J., *Less than one*; traduzione di Gilberto Forti, in: *Fuga da Bisanzio*, Milano: Adelphi, 1986. P. 13.

<sup>56</sup> Infatti, Marx si riferiva al mito di Icaro. Il famoso assalto al cielo si trova nella lettera di Marx a Kugelman del 12 aprile 1871 e fa parte del passaggio dedicato alla Comune di Parigi: «Questi parigini», scriveva Marx, «pronti a prendere d'assalto la volta celeste...» Con questa espressione, radicata nel contesto rivoluzionario e comunista, voleva intendere rischiare e abbattere l'assesto plurisecolare del mondo... In Russia, però, il motto, sempre conservando le connotazioni rivoluzionarie e comuniste, si riadattava alla modernità tecnologica e veniva collegato direttamente con i lanci dei razzi nel cosmo.

<sup>57</sup> A proposito delle pubblicazioni dei libri di Marx, nel libro *Mosca 1937* – il resoconto del viaggio in Russia di Lion Feuchtwanger – leggiamo: «Anche i libri degli autori preferiti vengono stampati in edizioni che per il loro numero fanno rimanere a bocca aperta gli editori stranieri. Le opere di Puskin erano diffuse, alla fine del 1936, in più di 31 milioni di esemplari ed i libri di Marx in edizioni ancora superiori; soltanto la mancanza di carta limita il numero delle edizioni. I libri di tali autori non si trovano presso nessuna biblioteca o libreria; quando si pubblica una nuova edizione, i compratori fanno la coda e l'edizione si esaurisce in poche ore, anche se consta di 20.000, 50.000 o 100.000 esemplari. Essi sono, quantunque costino poco, preziosi e mi sentii dire senza alcuna intenzione scherzosa: "Non è necessario chiudere sotto chiave il danaro, ma chiudete sotto chiave i libri"».

Wells scrive proprio a proposito di Karl Marx:

Dappertutto si trovavano i suoi aforismi. Devo confessare che in Russia la mia antipatia per Marx crebbe fino a diventare un'attiva avversione. Dovunque cadeva l'occhio, spiccavano aforismi di Marx, ritratti di Marx, busti di Marx. Due terzi quasi della faccia di Marx erano occupati dalla barba larga, solenne, folta, noiosa, che probabilmente creava al suo padrone parecchi disagi nella vita quotidiana... Con la sua assurda abbondanza assomigliava molto al Capitale, e tutto quel che di umano rimaneva in questa faccia emergeva dal di sopra della barba con lo sguardo da gufo, come se volesse sapere quale impressione provoca tutta questa peluria a tutto il mondo. L'onnipresente icona di questa barba mi irritava sempre di più – ho avuto l'impulso incontenibile di radere Karl Marx.

Provocatore di molta e abbondante ilarità, Marx penetra facilmente nel cuore stesso dell'aneddotistica popolare. In questo contesto possiamo ricordare anche la famosa canzone, composta da Julij Kim, sulla morte dell'insegnante di marxismo schiacciato dal tomo *Das Kapital*.

Ecco un tipico esempio di barzelletta ispirata a Marx:

All'università, facoltà di medicina. Sul banco sono distesi due scheletri. Il professore chiede a tutti i medici: «Cosa mi potete raccontare in proposito?» Silenzio da parte della sala. Il professore perde la pazienza: «Ebbene, cos'è la cosa principale che avete studiato all'Università?»

Una voce dal gruppo di studenti: «Oddio, non saranno mica gli scheletri di Marx e Engels?»

Basta collegarsi a Internet per verificare che la rete sovrabbonda delle pseudosentenze di Karl Marx, sul genere della seguente:

La vita è breve. Basta appena per commettere la giusta quantità di errori. Per cui ripeterli è lusso inammissibile.

Nel folclore sovietico compaiono altri personaggi famosi e quindi parodiati. Per esempio, Vasilij Ivanovič Čapaev<sup>58</sup> o soprattutto Karl

<sup>58</sup> Cosacco rivoluzionario ed eroe del film *Čapaev* che nel 1978 i cineasti del mondo hanno incluso nei cento migliori film di tutti i tempi e tutti i popoli. È un personaggio della cultura di massa, a metà strada tra Tarzan e Jessy James. Il film apparve in un momento di grande mutamento per la cinematografia russa, quando la poesia sullo schermo veniva sostituita dal dramma e l'ideologia cominciò a parlare non più con la lingua

Radek. Direttore negli anni Trenta del Segretariato Internazionale del Partito Comunista, con sede a Berlino, Karl Radek era nato nella stessa città di Stanisław Jerzy Lec, Leopoli, ma quindici anni prima. Gli veniva attribuita la paternità di tutte le barzellette antisovietiche degli anni Trenta, tra cui la proposta di ribattezzare l'epoca contemporanea come *l'Epoca di Maksim Gor'kij* ossia (giocando con il significato dello pseudonimo *gor'kij*, amaro) *l'Epoca della Massima Amarezza*.

Radek lasciò la pelle in un lager nel 1937. Ma in compenso riuscì a tenersi a galla più a lungo degli altri compagni (Zinovi'ev, Bucharin, Kamenev e Trockij) e ciò grazie proprio alla sua genialità letteraria e a un incredibile cinismo. Radek nel 1933, quando ormai la decisione del suo arresto era stata praticamente presa e non gli sarebbe rimasta che qualche altra settimana di libertà, presentò a Stalin un'insolita opera letteraria, ambientata nel 1983. Come vediamo, Orwell non fu l'unico a cui venne in mente una simile idea. Radek, però, senza la minima ombra di polemica dipinge una società futura dove tutti si dedicheranno alla glorificazione del geniale Stalin, riformatore e liberatore di tutto il globo terrestre. Il titolo del libro è *L'architetto della società socialista*. Il titolo è rimasto come frase volante nel repertorio socialista anche dopo la fucilazione di Radek. Sappiamo che *verba volant* e non tutte le censure tengono conto dei reali autori delle espressioni che le propagande usano.

Nel comporre il suo libro, Radek aveva presente la passione con cui Stalin falsificava la storia della rivoluzione, come Stalin fabbricava a ritroso, alterando la realtà storica, la propria biografia di leader della Rivoluzione d'Ottobre e di stratega vincitore nella guerra civile. Radek si rendeva ben conto che Stalin, come tutti i falsari, nel fondo del proprio animo era roso dalla preoccupazione che, malgrado la sua bravura nel distruggere i documenti e annientare i testimoni e i partecipanti della Rivoluzione, si sarebbe trovato nel futuro qualche storico molto abile e capace di separare i fatti veri dalle falsità. Ecco perché Radek decise di compiere questo incredibile *exploit* fantastico proponendo a Stalin la sua effigie suadente nello specchio della storia. Il prestigiatore cinico creò un'immagine che fa impallidire tutti i co-

dell'avanguardia degli anni '20 e non più con i mezzi di montaggio eisensteiniano, ma tramite una narrativa filmica, con elementi del cinema western, della commedia e della canzone popolare. Questa nuova realtà fittizia, eroica, si creava anche per mezzo di un abbondante uso degli aforismi.

lossi, tutti i narcisi della storiografia universale.

Stalin rimase compiaciuto da questa adulazione estrosa e diede l'ordine di pubblicare l'opera con una tiratura irrealistica. Radek fu nominato caporedattore del giornale *Izvestija*. Per qualche anno continuò a imperversare come autore di numerose facezie, doppiamente brioso vista la sua esperienza fantastica di domatore del tiranno arrabbiato.

Le frasi attribuite a Radek nelle antologie di aforismi sono innumerevoli:

Non c'è situazione senza uscita. È che alcune uscite non sono accettabili<sup>59</sup>.

Si crede che le persone sposate vivano più a lungo, ma è solo perché a loro sembra non finisca mai<sup>60</sup>.

L'esperienza è quello che ottieni se non ottieni quello che volevi<sup>61</sup>.

C'è di peggio di uno scemo: uno scemo dotato d'iniziativa<sup>62</sup>.

Meglio piantare una vite che avvitare un chiodo<sup>63</sup>.

Altri autori ai quali le antologie dedicano molte pagine sono Michail Svetlov e Nikolaj Glazkov, entrambi poeti e letterati, ma soprattutto autori di battute indovinate. Occupano il posto che in Inghilterra fu di Oscar Wilde e, soprattutto, di G. B. Shaw, o che in Italia rivestì D'Annunzio e, soprattutto, Leo Longanesi.

Famoso è il motto in versi di Glazkov:

Da sotto un tavolino osservo il mondo.  
Il Secolo Ventesimo è curioso!  
Interessa lo storico più a fondo  
quanto per l'uomo d'oggi è più gravoso<sup>64</sup>.

<sup>59</sup> «Нет безвыходных ситуаций. Просто не все выходы приемлемы».

<sup>60</sup> «Считается, что женатые живут дольше, но это просто им кажется, что конца не видно».

<sup>61</sup> «Опыт – то, что получаешь, когда не получаешь того, что хотел».

<sup>62</sup> «Вот что хуже глупца: инициативный дурак».

<sup>63</sup> «Лучше забивать шуруп, чем завинчивать гвоздь».

<sup>64</sup> «Я на мирзираю из-под столика.

Век двадцатый, век необычайный!

Чем ты интересней для историка,  
Тем для современника печальней.»

Merita qualche parola a parte anche Faina Ranevskaja (1896-1984), attrice, figlia d'arte, amica di molti intellettuali, amica della Achmatova, linguaccia avvelenata che si permetteva ciò che non tutti i russi potevano permettersi. A vederla e conoscendo la sua biografia, viene in mente l'immagine di Tina Pica. Ecco alcune delle sue frasi celebri:

Invecchiare è noioso ma è l'unico modo per vivere a lungo<sup>65</sup>.

A stomaco vuoto un russo non vuole né pensare né fare niente, e a stomaco pieno non può<sup>66</sup>.

L'ottimismo è difetto di informazione<sup>67</sup>.

La vecchiaia è quando le candele sulla torta costano più della torta e la metà delle urine serve per le analisi<sup>68</sup>.

Ho avuto abbastanza cervello da vivere stupidamente<sup>69</sup>.

Salute è quando ogni giorno duole una parte diversa<sup>70</sup>.

Recitare in un brutto film è come sputare nell'eternità<sup>71</sup>.

Molte sono le battute celebri anche di Brodskij («Insegno da ventitre anni: l'unica possibilità di parlare con la gente delle cose che mi interessano»), ma a questo punto occorre passare a esaminare la nuova e inaspettata fioritura che si è avuta in Russia sul solco della tradizione di questo genere a cavallo tra il XX e il XXI secolo, quando sono apparse due raccolte di saggiistica minima scritte da due degli intellettuali più stimati di quest'ultimo periodo: Lidija Ginzburg e Michail Gasparov. Si tratta di libri completi, non più di frasi sparse, di libri nei quali il meditato montaggio delle brevi frasi, molte volte munite

<sup>65</sup> «Стареть скучно, но это единственный способ жить долго».

<sup>66</sup> «На голодный желудок русский человек ничего делать и думать не хочет, а на сытый – не может».

<sup>67</sup> «Оптимизм – это недостаток информации».

<sup>68</sup> «Старость – это время, когда свечи на именинном пироге обходятся дороже самого, а половина мочи идет на анализы».

<sup>69</sup> «У меня хватило ума прожить жизнь глупо».

<sup>70</sup> «Здоровье, это когда у вас каждый день болит в другом месте».

<sup>71</sup> Сняться в плохом фильме – все равно что плюнуть в вечность.

di tioletti e note, rende ancora più ricco il forte e chiaro pensiero che accomuna tutte le pagine<sup>72</sup>.

Questi due libri sono stati segnalati come una svolta nel generale processo letterario nazionale. La reazione entusiastica del *milieu* intellettuale ha influito fortemente sulla promozione anche ufficiale di queste edizioni: ambedue i libri sono stati insigniti del massimo "Premio Statale" per la narrativa (Ginzburg nel 1988, Gasparov nel 1995) e di altri premi letterari.

Lidija Ginzburg (1902-1990) è stata allieva dei formalisti russi Tynjanov, Šklovskij, Ejchenbaum, e loro amica, nonché amica di alcuni tra i più importanti poeti del secolo, la Achmatova, Majakovskij, Mandel'stam<sup>73</sup>.

La frase programmatica nel suo libro di aforismi, forse, è la seguente: «Nel XX secolo finì il discorso vecchio, della vanità della vita. Prese inizio un altro discorso: come sopravvivere senza perdere l'immagine umana».<sup>74</sup>

Qui di seguito riporto una scelta dei suoi aforismi:

Tutti sono stati offesi da qualcuno. Alcuni da una donna, altri da Dio. Purtroppo anche questi ultimi sfogano la loro offesa in un libro.<sup>75</sup>

Non si può per molti anni essere bizzarri alla stessa maniera<sup>76</sup>.

La migliore combinazione è quella di pigrizia e ambizione. Preserva la persona dalla sciattezza e dal carrierismo<sup>77</sup>.

«Perché non ti sposi?» - «Ma piantala. Se lo sposo che penserà di me?»<sup>78</sup>

<sup>72</sup> Ginzburg Lidija Jakovlevna, *L'uomo al tavolino (Человек за письменным столом)*, Л.: Советский писатель, 1989. Gasparov Michail Leonovič, *Appunti e annotazioni (Записи и выписки)*, М.: НЛЮ, 2000.

<sup>73</sup> In Italia esiste in traduzione: Ginzburg Lidija Jakovlevna, *La prosa psicologica*, Bologna: Il mulino, 1994.

<sup>74</sup> «... в XX веке кончился давно начатый разговор о тщете жизни и начался другой разговор - о том, как бы выжить и как бы прожить, не потеряв образа человеческого.» - riferito da Aleksej Maševskij, FolioVerso, 2002 (<http://folioverso.2hearts.ru/folioverso.html>)

<sup>75</sup> «Каждого человека кто-нибудь обидел – одних женщина, других Бог. К сожалению, последние тоже вкладывают свою обиду в книгу».

<sup>76</sup> «Нельзя быть в течение многих лет странным на один манер».

<sup>77</sup> «Удачно сочетание лени и честолубия. Эти свойства удерживают их носителя от распущенности и от карьеризма.»

<sup>78</sup> «Почему ты не выходишь замуж?» – «Оставь; что он обо мне подумает, если я за него выйду замуж».

Anche il male bisogna saperlo fare. Con un decimo delle offese e delle sofferenze che N. ha causato alla gente, qualsiasi donna in gamba potrebbe sistemarsi per tutta la vita. Mentre N. vive peggio della persona migliore...<sup>79</sup>

Si pensa che si possa prendere una monografia, aggiungere un po' di cafoneria per farne uscire un articolo giornalistico.<sup>80</sup>

Una volta persa la felicità, l'uomo sentì con sollievo che poteva tornare alla vita normale.<sup>81</sup>

Non è la logica che governa il comportamento umano. Le persone logiche si distinguono dalle altre perché capiscono l'illogicità dei loro gesti<sup>82</sup>.

Anche di Michail Gasparov (1935-2005) è stato pubblicato in Italia un libro<sup>83</sup>.

Ecco alcuni aforismi della sua famosa raccolta *Appunti e annotazioni*:

**Vecchiaia.** L'uomo si abitua a vivere sapendo come appare a quelli che lo circondano. Quando quest'ultimi cominciano a morire, l'uomo si sente smarrito.<sup>84</sup>

**Capacità e bisogni**<sup>85</sup>. Quelli che hanno più capacità danno da mangiare a quelli che hanno più bisogno, e ai primi viene stizza, ai secondi invidia.<sup>86</sup>

**Sorpresa.** Diceva Trubeckoj: pretese morali sono lecite solo nei confron-

<sup>79</sup> «И зло нужно уметь делать. На одну десятую долю тех обид и страданий, которые N причинила людям, всякая толковая женщина могла бы устроить свою жизнь. N же живет хуже самого хорошего человека».

<sup>80</sup> «Он думает, что можно взять академическую статью, прибавить к ней немного хамства – тогда получится журнальный стиль».

<sup>81</sup> «Потеряв свое счастье, человек с облегчением почувствовал, что можно вернуться к нормальному образу жизни».

<sup>82</sup> «Человеческим поведением управляет не логика. Логичные люди отличаются от прочих тем, что понимают нелогичность своих поступков».

<sup>83</sup> Gasparov Michail Leonovič, *Storia del verso europeo*, Bologna: Il mulino, 1993.

<sup>84</sup> «Старость. Человек привыкает жить, помня о том, каким он кажется окружающим, и теряется, когда эти окружающие вымирают» (*Записи и выписки cit.*, p. 173).

<sup>85</sup> (È sottintesa la regola base del comunismo: da ciascuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo bisogno).

<sup>86</sup> «Способности и потребности. У кого больше способностей, кормят тех, у кого больше потребностей, и первые досадуют, а вторые завидуют» (*Записи и выписки cit.*, p. 173).

ti dei propri figli. Quando capita di incontrare l'onestà negli altri, è una piacevole sorpresa<sup>87</sup>.

**Talento.** <...> Andrej Belyj, nonostante tutta la sua genialità, non aveva talento. Gli mancava la capacità di dare forma adeguata alla propria intuizione e il coraggio di esporsi crudo com'era<sup>88</sup>.

**L'indice** è la parte più importante di qualsiasi opera scientifica e deve essere composto obbligatoriamente dall'autore stesso, anche se non è stato lui a scrivere il libro<sup>89</sup>.

Nei loro frammenti si sente riecheggiare la voce di Novalis, una nuova vena di ironia romantica. Gasparov riprende la consuetudine della tradizione aforistica di dare un titolo a ciascun aforisma, munisce di titoli le sue frasi e le monta in modo ingegnoso.

A proposito degli aforismi e del loro montaggio, occorre notare che i critici europei spesso ricordano Stanisław Lem e il suo *Vuoto assoluto*, romanzo del 1971, citandolo come il prototipo dei *computer games*, oppure il *Componibile 62* di Julio Cortazar, ma molto prima di Lem e Cortazar il principio della scelta opzionale del soggetto è stato adoperato dal filosofo russo Rozanov nel suo libro di frammenti e aforismi *Foglie cadute* (Berlino 1929, proposto in traduzione italiana da Adelphi fin dal 1976)<sup>90</sup> pieno di commenti e note ai commenti, in cui l'autore indicava quali altri percorsi avrebbe potuto scegliere l'attento lettore. In ogni caso, il montaggio, come suggerisce tutta la storia della retorica ed Emanuele Tesauro quando parla di insegne ed emblemi, rimarca in maniera decisiva alcuni significati che altrimenti forse potrebbero andar persi. Leggendo Gasparov sono tornata con i ricordi all'aula universitaria, an-

<sup>87</sup> «Сюрприз. С. Трубецкой говорил: предъявлять нравственные требования можно только к своим детям (см. ДЕТИ), а когда встречаешь порядочность в других, это приятный сюрприз, и только (восп. Ю. Дубницкой)» (*Записи и выписки cit.*, p. 175).

<sup>88</sup> «Талант. Флоренский в письме 24.03.1935 о Белом: "При всей своей гениальности отнюдь не был талантлив: не хватало способности адекватно оформить свои интуиции и не хватало смелости дать их в сыром виде"» (*Записи и выписки cit.*, p. 175).

<sup>89</sup> «Указатель – важнейшая часть научной книги, и его непременно должен составлять сам автор, даже если книгу писал не он – английская сентенция» (*Записи и выписки cit.*, p. 178).

<sup>90</sup> Rozanov Vasilij, *Foglie cadute: Solitaria: Prima cesta: Una cosa mortale* / a cura di Alberto Pescetto; con un saggio di Angelo M. Ripellino. Milano: Adelphi, 1976.

che da lui descritta, dove sulle mura c'erano indimenticabili manifesti:

L'università è il luogo d'iniziazione dei giovani all'etica comunista<sup>91</sup>.

Oggi matricola, domani laureando<sup>92</sup>.

Anche l'orso può imparare.<sup>93</sup>

Mi sembra appropriato terminare questa parte del nostro discorso con la frase che Lidija Ginzburg attribuisce a Viktor Šklovskij: «La formula della felicità? Un pensiero che sei riuscito a formulare»<sup>94</sup>.

### III. 3 L'aforisma come mantra

Dopo aver trattato gli aforismi che hanno un vero o presunto autore, passiamo a parlare di quelli anonimi o per meglio dire di quelli diventati con il tempo anonimi. Un aforisma anonimo, nella stragrande maggioranza dei casi, è uno slogan, un proclama politico, una evocazione, in breve un *mantra*, ossia una formula magica la cui efficacia non dipende dalla partecipazione interiore del soggetto che la pronuncia.

È chiaro che striscioni e manifesti sostituivano le iconostasi, che nella Vecchia Russia servivano come un sostegno mnemonico ai fedeli frequentanti le chiese ortodosse, avendo la stessa funzione dei timpani nelle cattedrali romaniche e delle statue in quelle gotiche. Dopo la Rivoluzione del 1917 le chiese ortodosse furono o chiuse o distrutte e subito si diffuse la nuova mistica sovietica. Al posto delle icone subentrarono i manifesti, e al posto delle preghiere gli slogan.

Alcuni slogan sono imbottiti da tanti messaggi comunicativi che meriterebbero una analisi molto profonda, perciò ci limitiamo ad accennare ad un possibile taglio della ricerca sia semiotica che psicologica:

<sup>91</sup> «Воспитание коммунистической морали» (*Записи и выписки cit.*, p. 186).

<sup>92</sup> «Сегодня абитуриент, завтра студент» (*Записи и выписки cit.*, p. 186).

<sup>93</sup> «И медведя учат» (*Записи и выписки cit.*, p. 186).

<sup>94</sup> «Счастье? Удачно сформулированная мысль».

L'uomo per l'uomo è amico, compagno e fratello<sup>95</sup>.

S'intuisce subito l'impostazione polemica sul modello della famosa *homo homini lupus est*, frase tratta dall'*Asinaria* di Plauto, tradizionalmente però citata in lingua latina, nonché di altre variazioni sullo stesso tema tipo *homo homini deus* (Simmaco) e *homo homini monstrum*. Ma lo slogan amato dal popolo sovietico non ha una provenienza classica. È un brano del Programma del PCUS adottato nel corso del XXII Congresso del Partito, nel 1961: principio utopico del sistema dei rapporti interpersonali nella società sovietica.

Densità significativa simile è caratteristica anche delle canzoni eroiche dei tempi sovietici, permeate dall'irripetibile stile staliniano (definito da Pasternak – altro *calembour* indimenticabile – stile *vampire*, alludendo allo stile architettonico *empire*, che fu di moda durante l'epoca di Stalin). Quanta genialità e persino quanta sincerità creativa investita nell'edificazione dei monumenti vampirici, sia materiali che verbali!

Arditi noi combatteremo  
per il potere dei Consigli,  
come un sol uomo moriremo  
in questa lotta per il meglio<sup>96</sup>.

Il coraggio intimidisce le pallottole, il coraggio piega le baionette<sup>97</sup>

Urla estasiare servivano per realizzare il programma fantasmagorico della trasformazione del mondo materiale. Un programma, dobbiamo riconoscere, parzialmente realizzato in Russia e in cui, con l'aiuto di alcune generazioni di idealisti socialisti, si era rispecchiata l'allucinante fantasia dell'utopista François Marie Charles Fourier (parliamo del suo articolo *Armonia Universale* del 1807). Nello spirito della mitologia arcaica, Fourier affermava che l'avvento della nuova epoca sociale avrebbe portato a una rivoluzione cosmica, benefica per il genere umano. La terra non avrebbe avuto più una sola Luna, bensì

<sup>95</sup> «Человек человеку друг, товарищ и брат».

<sup>96</sup> «Смело мы в бой пойдем  
За власть Советов  
И как один умрем  
В борьбе за это...»

<sup>97</sup> «Смелого пуля боится, смелого штык не берет...»

cinque satelliti nuovi, si sarebbe potuta sfruttare l'energia delle aurore boreali e di conseguenza fondere il ghiaccio dei poli, per cui le zone polari sarebbero diventate abitabili.

L'oceano assumerà il gusto della limonata. Leoni, tigri, balene e cimici si muteranno in antileoni, antitigri, antibalene e anticimici, utili per il genere umano. L'umanità avrà a sua disposizione nuovi modi di selezione, di tecnica agraria, nuove tecnologie metallurgiche.

Programmando questo futuro, Fourier prendeva spunto non da testi sacri o esoterici, ma dalle scoperte di Newton, dalle osservazioni astronomiche e geografiche, nuove per la sua epoca, dalle realizzazioni dell'agricoltura, dell'industria e dei vari mestieri.

Bisogna ammettere che in Russia negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo sono stati realizzati cambiamenti globali mai visti sulla faccia della terra. E – l'altro lato della medaglia – sono state osannate diverse assurdità dal punto di vista della Natura: seminare cereali tropicali nel mezzo dei ghiacci (la famosa epopea con il mais nei tempi di Khruščev), estrarre l'energia elettrica sbarrando i maggiori fiumi e creando mari artificiali, trasformare la steppa in un campo coltivato, svolgere sperimentazioni genetiche trapiantando organi degli animali sugli uomini<sup>98</sup>, innestare meli su palme, magnolie su pini come faceva Mičurin<sup>99</sup>, proclamare che da galline possono nascere oche, come dichiarava l'accademico Lysenko<sup>100</sup> nei tempi in cui era vietata la genetica, *la prostituta dell'imperialismo*.

Ci siamo salvati per un pelo! Solo la morte di Brežnev (1982) e l'arrivo della *perestrojka* riuscirono a bloccare un progetto che io ricordo nel 1980 già in fase di decreto attuativo. Si trattava dell'inversione dei fiumi siberiani per far scaricare le loro acque non più nell'Oceano Nordico, ma nei deserti dell'Asia sovietica.

<sup>98</sup> Ricerche per cui divenne famoso il diabolico professore Ivan Ivanovič Ivanov, il Frankenstein Russo, figura realmente esistita, come dimostrano le recenti scoperte di Oleg Siškin negli archivi dell'ex KGB (Шишкин О., *Красный Франкенштейн*, М.: Ультра.Культура, 2003.)

<sup>99</sup> Mičurin Ivan (1855-1935), naturalista russo, teorizzò la dipendenza dei caratteri ereditari delle piante dalle condizioni ambientali. Le sue teorie vennero di seguito ampliate e applicate da T.Lysenko.

<sup>100</sup> Lysenko Trofim (1898-1976) provocò la chiusura della ricerca genetica nell'URSS: le sue teorie sulla ereditarietà dei caratteri acquisiti provocarono ingenti danni all'agricoltura sovietica.

Alcuni esperti pronosticavano che la realizzazione di tale piano avrebbe portato a esiti imprevedibili e forse al rallentamento del moto del globo terrestre. Tuttavia, la bellezza spettacolare di questo progetto lo rendeva irresistibile. E il potere suscitava entusiasmo nella popolazione proprio con l'aiuto degli slogan, delle canzoni, dei detti brevi.

Non posso dimenticare quanta retorica del motto lapidario era stata impegnata per promuovere la *costruzione del secolo*, la cosiddetta BAM (Bajkalo-Amurskaja Magistral'), la ferrovia che costeggia la Transiberiana qualche centinaio di chilometri più a Nord, un ramo ferroviario privo di ogni funzionalità, se non quella di portare qualche anima per popolare le zone disabitate lungo la frontiera con la Cina. La sua costruzione richiese vent'anni, proprio come i lavori per la Transiberiana, con la differenza che la Transiberiana (costruita all'epoca degli zar) è due volte più lunga anche se è costata cinque volte meno. Per popolare la taiga e per costruire la BAM si invitavano dei volontari. I volontari partivano mossi perlopiù (in Russia funzionava sempre poco l'idea di uno stipendio più alto) da richiami stimolanti, espressi con romantica brevità: «La BAM è la strada verso il futuro». «La BAM è il nostro destino». «Qui sorgerà una città»<sup>101</sup>. Restava sempre attuale lo slogan lanciato da Majakovskij nel 1927: «Fra quattro anni qui crescerà una città giardino»<sup>102</sup>.

Altri utopisti non avevano magari lo slancio di Fourier, ma anche loro postulavano una smisurata crescita industriale affiancata alla riduzione degli orari lavorativi in base alle conquiste della scienza e della tecnica. Detto in una parola:

O madre terra, fruttifica! Otterremo il triplo del raccolto!  
Favorisca, egregia compagna Mietitura<sup>103</sup>.

(Majakovskij).

Così, mascherato da una teoria scientifica e logicamente coerente, tornava in Europa il mito del Secolo Aureo e della *Civitas Dei* sulla terra.

<sup>101</sup> «БAM – дорога в будущее», «БAM – это нам суждено», «Здесь будет город».

<sup>102</sup> «Через четыре года здесь будет город-сад».

<sup>103</sup> «Добьемся урожая мы!  
Втройне, земля, рожай!  
Пожалте, уважаемый  
товарищ Урожай!»

Scriveva Nikolaj Berdjaev nel libro *Fonti e senso del comunismo russo*:

Il popolo russo non aveva realizzato il sogno della Terza Roma, e il suo ideale messianico assunse una forma apocalittica oppure rivoluzionaria. Al posto della Terza Roma riuscì a costruire la Terza Internazionale, che assunse tanti tratti della Terza Roma...<sup>104</sup>

Infatti, anche l'analisi dei manifesti e degli slogan sovietici ci permette di osservare come la simbologia rivoluzionaria andò a innestarsi sul ceppo mistico e religioso, così come nelle linee grafiche dei manifesti la prospettiva spezzata e rovesciata rispecchiava alcuni canoni rappresentativi delle icone antico-russe.

In *Lingua Tertii imperii* Klemperer aborrisce le canzoni eroiche naziste, *Horst Wessel*. Al contrario, noi consideriamo preziose le canzoni rivoluzionarie, e non per dandysmo: sono spie inestimabili delle motivazioni psicologiche profonde, di ciò che c'è stato di più affascinante ed efficace nella cara vecchia cannibale URSS.

### III. 4 Una realtà illogica richiede una spiegazione ironica

Tornando a quanto si è accennato più sopra, cioè che l'aforisma nell'ambiente russo vive in circostanze specifiche concrete, possiamo ora specificare che spesso l'aforisma è mirato a fustigare delle realtà che sono note a tutti e disapprovate da tutti (pensiamo al famoso detto attribuito a Gogol', anche se apocrifo: «I massimi disastri della Russia: gli stolti e le strade»). Una citazione di tal fatta stimola all'unione le persone che la pensano allo stesso modo. Un caso particolarmente emblematico è il recente volumetto scritto (e pare che veramente sia stato scritto da lui) dal sindaco di Mosca, ormai insediato da diciotto

<sup>104</sup> «Русский народ не осуществил своей мессианской идеи о Москве как Третьем Риме. Религиозный раскол семнадцатого века обнаружил, что московское царство не есть Третий Рим... Мессианская идея русского народа приобрела или апокалиптическую форму, или форму революционную. И вот произошло изумительное в судьбе русского народа событие. Вместо Третьего Рима в Москве удалось осуществить Третий Интернационал, и на Третий Интернационал перешли многие черты Третьего Рима. Третий Интернационал есть тоже священное царство, и оно тоже основано на ортодоксальной вере...» (Бердяев Николай, *Истоки и смысл русского коммунизма*).

anni, spesso presentato come il diabolico *Godfather* di tante mafie moscovite e mancato presidente russo, il plurimiliardario Jurij Lužkov.

Il testo inizia con un particolare aforisma del sindaco:

Se nel Paese regna un disordine tale che nulla accade nel momento e nel luogo giusto, solo con un lavoro assiduo si riesce a contenerlo... Va detto però che ogni tipo di lavoro aumenta questo disordine...<sup>105</sup>.

E seguita poi rilanciando una moda che spopolava, come ben ricordo, trent'anni fa ed è esistita, a qual che mi viene detto, anche in Italia. Si tratta delle raccolte di sentenze basate sulle pseudoleggi ironiche tipo *La legge di Peter*<sup>106</sup> di Laurence J. Peter, *La legge di Parkinson*<sup>107</sup> di Cyril Northkot Parkinson e *La legge di Murphy*<sup>108</sup> di Artur Bloch.

Ed Murphy, che diede il suo nome al libro di Bloch, era capitano di aeronautica, prestava servizio alla fine degli anni '40 in una base in California. È ricordato come l'autore di una sola sentenza, però famosissima, che ripeteva durante i controlli svolti mentre i tecnici preparavano i velivoli.

Se qualcosa può andare male, lo farà sicuramente.

Tutto il resto, gli effetti e varie altre regole attribuite a diversi autori, è aggiunto da Artur Bloch:

Corollario 1. Niente è facile come sembra.

Corollario 2. Tutto richiede più tempo di quanto si pensi.

Effetto 3. Se c'è una possibilità che varie cose vadano male, quella che causa il danno maggiore sarà la prima a farlo.

<sup>105</sup> Лужков Юрий, *Российские «Законы Паркинсона»*: «Когда в стране, извините, бардак, только очень упорным трудом можно противостоять ему. Но само такое противостояние увеличивает общий бардак».

<sup>106</sup> Peter Laurence J. (1919-1990), *The Peter Principle* (1969).

<sup>107</sup> Parkinson C. Northcote (1909-1993), *Parkinson's Law and other Studies in Administration* (1958).

<sup>108</sup> Bloch Arthur (n. 1948), *Murphy's Law and other Reasons why Things Go Wrong* (1977). Ristampato recentemente dalla Longanesi, nella traduzione di Luigi Spagnol, assieme a *La legge di Murphy per la sinistra* di Elena Spagnol. Invece i libri sulle leggi di Parkinson e il principio di Peter non sono in libreria da molti anni.

Effetto 4. Se si eliminano tutte e quattro le cause di possibili inconvenienti, se ne troverà sempre una quinta.

Effetto 5. Qualsiasi decisione genera nuovi problemi.

Il commento di Callagan alla legge di Murphy: Murphy era un ottimista.

La prima legge di Chisholm: Tutto quel che si può guastare si guasterà.

Effetto della legge di Chisholm: Tutto quel che non si può guastare si guasterà lo stesso.

Il postulato di Richard: Basta buttare un oggetto che stava lì senza senso da molti decenni, e il giorno dopo ne avrete bisogno.

Nella prefazione alla propria raccolta di postulati, Jurij Lužkov analizza in maniera alquanto acuta la realtà psico-sociologica dell'ambiente in cui vive e, come sappiamo, opera energicamente, applicando con successo, gliene va dato atto, l'approccio assurdisto al mondo reale:

Per qualche motivo sconosciuto, le leggi umoristiche scoperte da qualche parte lontano in Occidente si sono rivelate adeguate proprio alla nostra situazione. Di più: quelle che da loro non sono che eccezioni nel contesto di una vita generalmente razionale, per noi sono una abitudine quotidiana. Ora, se veramente abbiamo bisogno di teorie manageriali occidentali, direi innanzitutto di non rivolgersi a Friedrich von Hayek, a Milton Friedman, per quanto siano straordinari, ma a Parkinson. Guardatevi attorno, accendete la TV... Nelle mie *Nuovi Leggi di Parkinson* troverete la descrizione della nostra vita di tutti i giorni...<sup>109</sup>

Lužkov riassume accuratamente tutti i paradossi trovati nei libri della serie. Filosofeggia sul tema, chiedendosi come mai nella realtà russa proprio questo tipo di aforisma divenga indice di indiscutibile

<sup>109</sup> «По какой-то неведомой причине эти юморные законы, открытые "где-то там", на Западе, оказались адекватны именно нашей ситуации. Больше того: то, что "у них" — лишь исключения на фоне общей рациональной обустроенности жизни, для нас привычная повседневность. Так что если уж нам непременно надо заимствовать управленческие теории с Запада, то я бы советовал в первую очередь не Хайека с Фридманом, как бы они ни были хороши, а прежде всего Паркинсона. А их — уже потом.»

verità. E aggiunge un centinaio di paradossi di propria fattura, che tecnicamente non differiscono in nessun modo dai prototipi inglesi e americani.

I lavori in un appartamento non possono essere terminati, possono solo essere interrotti<sup>110</sup>.

Ottenere dagli operai l'esecuzione del 95% per cento del lavoro è ancora possibile, dell'ultimo 5% è praticamente da escludersi<sup>111</sup>.

I paradossi sono portatori di verità oltraggiose, gli aforismi portatori di verità accettabili, aveva affermato Umberto Eco. In Russia c'è una predisposizione ad accettare l'oltraggio di qualsiasi paradosso.

### Conclusione

Ponendo termine al nostro discorso sul detto breve in Russia, possiamo riassumere dicendo che esso nasce dalla ricerca di una comunicazione adatta allo stile nazionale plurisecolare, in cui si privilegia il culto della brevità, il testo energico, pungente. Inoltre, come si è visto, l'aforisma in Russia è prevalentemente d'estrazione. Viene trasferito spesso in contesti nuovi e paradossali, tra cui abbinamenti interdisciplinari, nel cinema, soprattutto d'animazione, su manifesti, su Internet dove sembra nuovo, insolito e fresco. È spesso attribuito a famosi motteggiatori, non punta alle meditazioni teoriche ma alle polemiche pratiche.

Sono assai rare le banalità, robaccia da veline dei cioccolatini, tipo: «Nella vecchiaia vi aspetta un grossissimo tesoro: il vostro passato (Confucio)». Quando queste banalità appaiono, sono quasi sempre firmate da nomi non russi.

Quindi, l'aforisma russo è lontano dalla tradizione francese di La Rochefoucauld, mentre si avvicina all'aforisma italiano del XX secolo, che è (adopero le parole di Ruozi) *corrosivo ed epigrammatico, polemico e tendenzialmente nichilistico*<sup>112</sup>. Diversamente da quanto

<sup>110</sup> «Ремонт невозможно закончить, его можно только прекратить.»

<sup>111</sup> «Добиться выполнения 95% работы как-то можно, последних 5% - практически исключено.»

<sup>112</sup> G. Ruozi, *Giano bifronte. Teoria e forme dell'aforisma italiano contemporaneo*, in U. Eco, G. Ruozi, R. Tosi e altri, *Teoria e storia dell'aforisma*, cit., p. 142.

afferma il filosofo Manlio Sgalambro, secondo il quale *l'aforisma è l'uso pessimistico della scrittura che manda in pezzi l'ethos oratorio*<sup>113</sup>, l'aforisma in Russia fin dai tempi di Koz'ma Prutkov può esistere solo sulle rovine dell'ethos oratorio e, scongiurando la paura, porta un indubbio messaggio di ottimismo.

<sup>113</sup> M. Sgalambro, *Del metodo ipocondriaco*, Il Girasole, Valverde (Catania) 1989, p. 43.